**SET PORNO**

«Sono già quattro volte che proviamo la scena. Volete svegliarvi, maledizione! Se sbagliate un’altra volta vi caccio entrambi. Capito? La devi aggredire. Sei un toro, non lo dimenticare. E tu prima ti scansi e poi ti concedi con volutta... Che sia l’ultima volta che giriamo questa scena!»

La persona che dava in escandescenze si chiamava Rodolfo Beretti. Un omettino come tanti, barbuto, panciuto, occhialuto. In realtà il più quotato regista di film hard in circolazione. Così famoso che lo reclamavano persino i produttori americani della Porn Valley in California. Aveva vinto anche un paio di premi agli AVN Awards. Quello che diceva lui era legge. Se chiedeva a Lucy di essere “vacca” e a Vito un “toro”, era perché sapeva che il pubblico dei film porno non è il solito che guarda le serie TV dopo cena mentre accarezza la testa dei figli. Lo spettatore non ha tempo da perdere: si gode la scena seduto nella sua bella scrivania quando i colleghi sono a prendere il caffè, o sul divano mentre la famiglia è a letto o in bagno per rilassarsi prima di un impegno. Due click ed ecco riempirsi lo schermo di *sluts*, di *super*, *big*, *extra*, *large*, *strong* *cocks*, di tutte le età, colori e in tutte le posizioni possibili.

Non è vero che l’hard è di nicchia. È come la droga. Nessuno lo conosce, nessuno lo usa, ma è una vera e propria industria che fa milioni di dollari l’anno. Il perché è semplice. Siccome la vita fa abbastanza schifo, esso accende l’illusione. Per di più, farlo da soli è molto meno impegnativo. Nessuna paura del rifiuto, nello schermo sono tutte *bone* e anche parecchio *zoccole*, nessun problema di fiori, regali, quant’altro, nessuna perdita di tempo, nessun costo. Accendi e via.

Erano quattordici anni che Vito faceva l’attore porno. Aveva cominciato ad appena vent’anni quando era fuggito nella capitale. Un giovane non istruito che va in una città deve sapersi adattare. E Vito aveva buone capacità anche in quello. Per di più era bello. Non una bellezza classica ma rude. Moro, ampie spalle, pettorali ben delineati e non palestrati. Un’avvenenza naturale e non costruita, addolcita dalla giovane età. Per questo forse, Rodolfo l’aveva puntato subito.

Se ne stava seduto a un tavolino in piazza Navona quando quel ragazzetto gli servì il drink. Lo seguì per tutto il tempo, studiandone il corpo e i movimenti, apprezzandone la gestualità comunicativa e la sicurezza espressiva. Gli piacque. Aveva l’occhio lungo nel trovare talenti.

Con una battuta lo fece sedere al tavolo e cominciò a parlargli del suo mondo. Un aneddoto dietro l’altro, una donna dietro l’altra. Tutte bellissime. Gli narrò gli innumerevoli viaggi in America, nell’Est Europa. Gli descrisse un mondo sognante e frenetico, lussurioso e gratificante. E Vito ascoltava stupefatto perché neanche riusciva a immaginare quel tipo di esistenza a confronto con La Venezia, un padre ubriacone e un fratello diplomato alla Nautica.

«Il capo ti vuole.» La voce di un cameriere indicò un signore panciuto che se ne stava sulla soglia dell’entrata del locale.

«Lascia perdere.» Rodolfo poggiò la mano sopra la sua per rassicurarlo. «Non hai più bisogno di questo.»

Due giorni dopo, era sulla sua barca nella rada di Portovenere. Aveva attraversato il Mediterraneo. Aveva dormito in un letto comodo mentre le onde lo coccolavano. Si era presentato a due belle ragazze in bikini. Da non credere come la vita possa essere sorprendente.

«Domattina devo andare a Monza. Cominciano le riprese. Tu vieni con me.»

Il set era semplice. Un materasso piazzato vicino a una piscina. Qualche sedia e piante per fare coreografia. Luci e tanti cameramen. Gli attori chiusi nei loro box con i truccatori. La trama lo era ancora di più, gliel’aveva descritta Rodolfo durante il viaggio: i protagonisti bevevano il loro aperitivo, facevano il bagno, cominciavano a fare sesso e proseguivano nel letto.

«C’è una cosa che ancora non ti ho chiesto... Ce l’hai una ragazza?» gli domandò quasi distrattamente.

Vito scosse la testa senza guardarlo. «Dimmi la verità! Neanche un’amica?»

Sorrise pensieroso. In effetti c’era Nadia. Era uscito qualche volta con lei per andare al cinema e al mercatino del venerdì. Ma non poteva definirla la sua ragazza. Non stavano insieme. Non l’aveva neanche baciata.

«Non vorrai dirmi che sei vergine?... Fantastico!» Fantastico non proprio, dato che era l’unico ventenne della comitiva che non era mai stato con una donna.

«Ho modificato il copione della storia. Voglio che ti spogli e vada con loro.»

Vito sentì il volto scoppiare. Deflagrò in una risata. «Guarda che è una cosa molto semplice. Naturale. Quando do l’ok ti fai trovare in piscina. Appena cominciano a fare il bagno, ti avvicini a lei, le tocchi le bocce, poi tutto il resto e poi... E poi lo sai cosa devi fare. Viene da sé.» Con uno scatto lo prese per un braccio: «Andiamo, devo vedere una cosa.» Lo portò in una roulotte che sapeva di pomodori freschi. «Abbassati i pantaloni.»

«Non ci penso proprio» disse ritraendosi.

«Non ti faccio niente, cretino» con tono di scherno «devo solo capire come fare i primi piani. Non sono mica tutti uguali!»

Due cameramen stesi sull’erba. Altri due in piedi. Una telecamera nell’acqua. Luci agli angoli della piscina e una poco distante dal letto. La coppia di giovani attori ammiccava a un tavolino. L’acqua era abbastanza fredda.

Lui le afferrò la testa e cominciò a baciarla. Lei replicò con impegno. Gli leccò il petto e scese verticalmente. Poi si allontanò, si tolse le mutande e lo invitò. Vito li osservava con i gomiti appoggiati al bordo della piscina, già sufficientemente eccitato. Lei si tuffò sbarazzina. Il ragazzo le andò dietro affamato. La agguantò nuovamente, la girò con vigore e cominciò a baciarle la schiena. Lei se ne stava con la bocca aperta, ansimando soffusamente, incapace di gestire il piacere. Profuse un guizzo repentino. Un sospiro profondo. Le mani in cerca di una presa.

Un cenno di Rodolfo e via verso di loro, in un interminabile slancio che attraversava tutta la sua giovane esistenza. Vito entrò fra le sue braccia, la cinse e la baciò. Non seguiva le istruzioni, ma andava bene. Era naturale e aggressivo nel modo giusto. Le aprì le gambe.

\* \* \*

*Like a Virgin* di Madonna. La sala buia. Il fumo sul palco. Nelmezzo apparve lei. Bellissima. Sensuale. Mascherata. Si accesero le luci soffuse. La folla applaudì eccitata. Pochi volti visibili dalle prime file.

Cominciò a ballare ancheggiando provocante. Si avvicinò a un giovanotto, si baciò un dito e gli sfiorò le labbra. Riprese la danza. Adesso più lussuriosa. Afferrò il palo e ruotò il sedere. Lentamente slacciò il corpetto. Lo sfilò e lo lanciò nel vuoto. Un nuovo balzo in avanti. Un signore di mezza età le lambì la carne. Lei strinse il seno. Un grido carnale. Altri lo seguirono ululando. Di nuovo al palo, un altro piegamento per esaltare la sinuosità. Poi a gambe aperte alzando e sollevando il bacino. Via le mutande. Un’esplosione lasciva. E la musica sembrava non finire mai. I gridolini eccitati degli spettatori confermavano il trionfo.

Anche quella sera, il camerino era freddo. Lei esausta. Palpò il mazzetto di soldi nelle mutande. Ne mise metà in borsa e metà sul banco. Sedette di fronte allo specchio e cominciò a struccarsi. Raccattò lo scialle. Non rispose quando bussarono alla porta. Si tolse le scarpe quando provarono a forzare la maniglia.

«Apri Lucy. Sono io.»

Era Pelatti. Il proprietario del locale. Il suo datore di lavoro. Il suo magnaccio.

«Arrivo!» esplose. «Crepa bastardo!» disse sottovoce mentre si alzava.

Pelatti sapeva dove cercare. Faceva così tutte le sere.

«Dove sono gli altri?» urlò lanciando il mazzetto sulla dispensa. «Ti hanno riempito le mutande. Non mi prendere per il culo!»

Lucy fingeva di non averlo sentito e continuò a struccarsi. Era una farsa ormai collaudata.

Stavolta, però, Pelatti sudava e si muoveva a scatti, come quando era in astinenza. La solita tecnica irriverente non avrebbe funzionato. Le strinse il collo da dietro e la fece roteare sullo sgabello.

«Ti ho detto di dirmi dove sono.»

«E io ti ho detto che non ce li ho.» Fra i denti. Ma la voce fluiva incerta.

Non vide neanche partire il ceffone. Lo sentì detonare nell’orecchio. Si ritrovò stesa sul pavimento, con lui che le frugava nella borsa.

«E questa che roba è?» Sollevando un mazzetto disordinato di soldi. «Fallo ancora e ti ammazzo.»

Era strano il mondo visto da terra. Quasi surreale. Da laggiù, tutto perdeva di consistenza, diventava onirico ed era piacevole.

Si tolse la vestaglia macchiata di sangue. Rimase nuda davanti allo specchio fissando il riflesso del proprio corpo. Il volto era una maschera di trucco sbavato e strisce violacee. Non è facile mollare tutto. Quando si sceglie una strada spesso non si può tornare indietro, raramente si può cambiare direzione. E Lucy aveva deciso tre anni prima, dopo la gravidanza. Fu lei a entrare all’Oliver. Fu lei a chiedere a Pelatti di farla provare. Nessuno l’aveva costretta. E quando si sceglie, ciò che conta è cosa si è scelto, la motivazione non giustifica niente.

Si inginocchiò davanti al lettino. Andrea dormiva con il dito in bocca. Tirò su la coperta in un gesto collaudato. Si sentiva fragile quando fissava il suo piccolo musino, forte quando socchiudeva la porta. Era lui che le dava il coraggio di non smettere. L’amore prevaleva su tutto.

Si stese sul divano fissando il soffitto. Nel vuoto rivide la faccia buona di Vito. La attraversò una dolce brezza. Anche l’ultima volta, si era presentato con quell’espressione timida e i fiori in mano. Un gesto insolito in un posto come l’Oliver. Le aveva parlato di sé ricordando gli inizi della carriera, l’aveva invitata a passeggiare e le aveva offerto da bere. Era stata una serata serena. Piacevole. Erano anni che non usciva con un uomo. Un uomo per il quale potesse provare qualcosa. Un uomo da guardare negli occhi perché lo aveva scelto lei, non perché gliel’avevano imposto. E poi lui era gentile. Pareva non appartenere a quel mondo.

Lo aveva conosciuto dopo il lavoro. Anche quella volta aveva bussato discretamente alla porta del camerino. Anche allora aveva i fiori in mano. Se ne stava lì, impacciato, senza dire niente. E se Lucy non l’avesse sollecitato a entrare, probabilmente se ne sarebbe andato con la stessa riservatezza con cui era apparso.

«Mi hanno detto che sei la nuova ragazza di Rodolfo.» Furo-no le sue prime parole. Le disse che aveva visto il book. «Perciò sei tu la prescelta per l’opera d’arte...»

«Pare proprio di sì. Tu invece, saresti il ... Ti facevo più alto.» Raccogliendo la battuta.

Da allora avevano cominciato a frequentarsi così, senza troppe pretese. Si vedevano dopo lo spettacolo o nei pomeriggi liberi. Parlavano del loro mondo, da buoni amici, senza mai spingersi oltre. Un paio di volte erano anche andati al mare. Se la ridevano quando il discorso cadeva sul film che avrebbero girato insieme. Come adolescenti, provavano a descrivere le scene di sesso e ironizzavano sulla trama.

Una delle ultime sere prima di partire per Milano, davanti al portone di casa, Vito le sfiorò la guancia e Lucy si ritrasse. Rimasero sospesi per un po’ prima che lui si avvicinasse alle sue labbra, senza contatto. Solo scambio di odori, immaginazione e desiderio.

«A casa c’è il bambino.» Lucy si era giustificata. «Non posso farti salire.»

Non importava. Non era il momento. Era sufficiente il suo respiro caldo.

\* \* \*

Il set era spettacolare. Il giardino con vista mare ricordava vagamente quello della sua prima volta. Il giorno precedente, Vito aveva girato la scena dell’ingresso nella villa con una bulgara. La solita zolfa. Seguiva l’incontro con la padrona di casa, la ninfomane di turno. A interpretare la parte della giovane vittima era Lucy, già stesa sul letto e con le cosce scoperte, di traverso, leggermente dischiuse. Vito avrebbe dovuto coglierla mentre dormiva e cominciare a fare quello che doveva fare.

In corpo aveva tutto l’ardimento del caso: era un professionista. Però, chissà perché, l’idea dell’amplesso orale, anziché eccitarlo, lo spaventava. Non l’aveva toccata per quasi due mesi e ora avrebbe dovuto farle di tutto. Si avvicinò alla sua carne apparentemente esanime. Cominciò come al solito. Ma qualcosa non an-dava. Lucy gli piaceva. E tanto. Ma averla davanti nuda, pronta a tutto... Rodolfo poteva berciare quanto voleva, non avrebbe potuto a fingere. La voleva davvero. Questo era il problema. Lucy non era la solita Moana, Giana, Vana, Tana di turno. Voleva baciarla con passione. Voleva desiderarla con dolcezza. Lei era diversa. Prima dei suoi occhi azzurri non aveva mai amato una donna. Per cui la frustrazione di Rodolfo era uno starnazzo distante, quasi impercettibile. Ciò che contava era il suo faccino dolce e saperla vicino. Sua. Solo sua. Straordinariamente bella, con quella comunicazione dischiusa che scintillava dal basso condividendo l’esitazione.